



Il viNo Dal Molin

La protesta contro la base Usa di Vicenza entra nelle enoteche. La coopertiva Eughenia mette in vendita il vino No Dal Molin. E intanto prosegue il boicottaggio dei prodotti di Zonin

MARGINI di Gianni Belloni

Il sapere dei bombardieri

L SAPERE, COME LA DEMOCRAZIA, si può esportare con i caccia bombardieri? Massimo Calearo, presidente degli industriali vicentini deve esserne convinto. È entusiasta che a Vicenza gli Usa, insieme alla base del Dal Molin, ci costruiscano «a titolo compensativo» un campus universitario all'interno del Centro universitario di organizzazione aziendale.

Visto che le università del nordest, a sentire Andrea Riello, presidente degli industriali del Veneto, sono un disastro, ben vengano gli statunitensi, che sono più esperti di noi nel rendere l'organizzazione accademica funzionale alla produzione. Riello ha dichiarato «[le università] le vorremmo più integrate e vicine a noi; vorremmo assomigliassero più ad imprese aperte al mercato della competizione». E in nome di questo obiettivo bisogna ospitare qualche caccia-bombardiere in più.

La corale risposta, piccata e virulenta, dei vertici accademici nordestini a Riello, suona un po' falsa. Alessandro Giadrossi, avvocato triestino, protagonista di decine di processi in cui sono stati messi sotto accusa inquinatori e ladri

di beni comuni [spesso colleghi, non rinnegati, di Riello], in un intervento ad un recente convegno a Venezia sulla ricerca scientifica nei conflitti ambientali, segnalava come si sia trovato spesso di fronte a docenti universitari assoldati come periti di parte. Pagati per dimostrare l'innocuità di velenosi scarichi e rifiuti tossici.

Dov'erano gli accademici nordestini, a parte qualche preziosa eccezione, in questi anni in cui questo territorio è stato messo a ferro e a fuoco? Come possono, oggi, difendere autonomia e dignità di fronte ai rozzi attacchi dei vertici confindustriali, se hanno sempre preferito declinare il sapere come potere e mai come critica? Andrea Zanzotto, qualche decennio orsono, rifiutò l'offerta di una cattedra universitaria preferendo animare una piccola scuola nella provincia trevigiana e formare, fuori dall'accademia, al gusto della bellezza generazioni di studenti. Un esempio fulgido che ci suggerisce una domanda maliziosa: quando, e se, il campus universitario statunitense atterrerà a Vicenza, quanti saranno i nostri orgogliosi docenti che rifiuteranno di fare gli «embedded» del sapere? ■

CARTOLINE di Paolo Cacciari *

Pensare le comunità

«Si convive come capita. È saltato un modello di comunità e nessun'altro sta nascendo», ha affermato Giuseppe Pirola nel suo intervento alle giornate di studio «Sulla comunità politica». A partire dal fenomeno dei localismi nel nord del Paese, organizzato lo scorso anno a San Servolo da Rifondazione Comunista - Sinistra Europea, i cui atti sono oggi pubblicati da Punto Rosso [184 pagine, 11 euro], con scritti di Barbarossa, Bertinotti, Biorcio, Bonfanti, Dalmasso, Ferrari, Ferrero, Giordano, Jervolino, Magnaghi, Migliore, Musacchio, Porcaro, Riolo, Sacchetto, Sini-scalchi, Sentinelli, Sullo, Zipponi.

Nella megalopoli padana, un aggregato informe di oltre venti milioni di persone, è difficile rintracciare le trame che tengono precariamente assieme le relazioni sociali, produttive, sentimentali dei suoi abitanti. Una sconfinata letteratura sociologica negli ultimi vent'anni ha tentato di descriverne assetti industriali e stati d'animo prevalenti; nuova composizione tecnica della forza lavoro e molecolare diffusione del capitalismo; integrazione lungo le filiere della internazionalizzazione economica e radicamento locale; innovazioni e persistenze culturali. In fondo se un «miracolo» c'è stato, a nord del Po, è quello di aver continuato - attra-

SEGUE A PAGINA 8



Un Vino color rosso pace

di Chiara Spadaro

SCRIVEVA MARIO SOLDATI, nella sua opera «Vino al vino» datata 1968: «Uno degli errori più gravi e più comuni in cui oggi incorrono molti consumatori di vino è di credere che un certo vino, riconoscibile al nome e all'etichetta, debba essere sempre uguale a se stesso, e sempre buono se una volta è stato trovato buono: di chiedere, dunque, al commerciante un vino che risponda a requisiti di continuità. L'errore deriva senza dubbio da un inconscio adeguarsi alla produzione industriale di tanti altri beni di consumo. Enorme equivoco: si pensa, scioccamente, al vino nominato e desiderato come a un'entità omogenea, intercambiabile, fissa...».

Questo pezzo potrebbe essere a buon diritto il manifesto della nuova rete contadina Fuorimercato. Sorta da appena un mese, la rete riunisce una quindicina di gruppi, tra cui singole aziende biologiche di varie regioni d'Italia, comitati territoriali nati da esperienze diverse, gruppi di pastori, cooperative di pescatori e contadini «militanti» che si sono organizzati per condividere un metodo di produzione sostenibile e locale e per creare nuovi spazi autogestiti di commercializzazione dei loro prodotti, denunciando i metodi insostenibili della grande industria agro-alimentare.

E mentre sulle colline c'è chi lavora la sua terra per vederne i frutti preziosi, a Vicenza c'è chi sta sotto al tendone di un presidio per discutere nuove strategie nonviolente che impediscano la costruzione di un'altra base militare in città.

Già da diverse settimane il «gruppo boicottaggi» del movimento No Dal Molin ha lanciato una campagna di boicottaggio del vino Zonin, prodotto

Il presidio permanente, in collaborazione con una cooperativa vinicola toscana, ha messo in vendita una partita di bottiglie col marchio del movimento anti base.

Un invito a bere sano e pacifico, boicottando i vini di Zonin.

Un cin cin per la pace

nell'azienda vitivinicola del imprenditore vicentino, presidente della Banca popolare di Vicenza, notoriamente schierato a favore della nuova base militare.

Una nuova idea è quella di Sabina Calogero, di Fuorimercato, che propone al Presidio una accattivante collaborazione: la distribuzione di un vino prodotto da una cooperativa toscana, in modo sostenibile e rispettoso dell'ambiente e dei produttori. Un vino che possa servire anche ad autofinanziare le prossime attività del Presidio e a rilanciare il dibattito sulla

questione Dal Molin in modo positivo e propositivo.

Il ViNo Dal Molin è prodotto sulle colline della Tenuta di Peccioli [Pisa] dalla cooperativa toscana Eughenia, già nota ai lettori di Carta, per la campagna lanciata nel 2004 contro il suo sfratto dall'azienda di Castiglioncello Bandini,

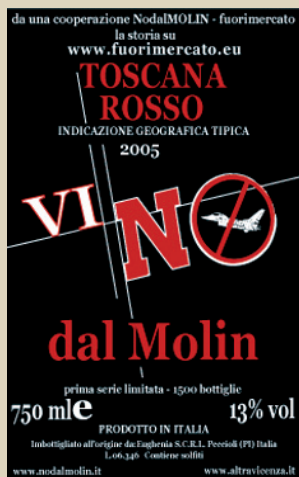


dove per cinque anni ha lavorato la terza secondo i criteri dell'agricoltura biologica, restituendo valore al vicino borgo abbandonato. Dal febbraio 2005 la cooperativa si è spostata a Peccioli, in un terreno di 970 ettari di proprietà del comune, che ha accettato il progetto di sviluppo presentato da Eughenia, firmando in suo favore un contratto di affitto della durata di 10 anni.

La produzione più importante della Tenuta è proprio il vino, con i suoi 48 ettari di vigneti a Docg Chianti e Igt toscano, oltre agli ulivi, i cereali e l'allevamento, nel rispetto degli standard biologici che non sono stati abbandonati nei vecchi campi di Castiglioncello, ma che costituiscono la nuova sfida per la cooperativa che otterrà la certificazione nei prossimi mesi. L'obiettivo di Eu-

ghenia, condiviso dagli amici di Fuorimercato, è quello di rimettere in discussione quella «esigenza della stabilità» di cui parlava Mario Soldati, allargando l'alleanza tra contadini e consumatori, recuperando il rapporto con la terra e ricostruendo dal basso una sovranità alimentare che restituisca dignità al «variabile, effimero, ineffabile e misterioso». Le 1500 bottiglie di vino rosso prodotte saranno vendute al costo di 5 euro, di cui 3 andranno al produttore e 2 al Presidio No Dal Molin.

Il vino è stato presentato alla fiera del consumo critico Fà La Cosa Giusta, di Milano, il 13 aprile scorso, e sarà poi distribuito nello spaccio milanese di Fuorimercato, al Presidio permanente No Dal Molin e dalla cooperativa Eughenia. ■



LA BANCA IMPOPOLARE DI VICENZA

La campagna di boicottaggio nei confronti dei prodotti di Gianni Zonin, imprenditore vicentino, grande supporter del nuova base di guerra al Dal Molin, e della Banca popolare di Vicenza di cui Zonin è presidente, sta cominciando a dare i suoi frutti. Diversi vicentini, infatti, hanno già ritirato il conto presso la banca vicentina rispondendo così all'invito al boicottaggio promosso dal movimento NodalMolin, tanto che il direttore generale della banca, Luciano Colombini, allarmato, si è trovata costretta ad inviare loro una lettera per spiegare che «la Banca Popolare di Vicenza non ha mai assunto alcuna posizione, né ufficiale né ufficiosa, riguardo alla questione dell'allargamento della base statunitense a Vicenza» e che «eventuali prese di posizione di carattere personale attengono alla libertà di pensiero e di espressione di ogni cittadino, senza per questo impegnare o coinvolgere in alcun modo il nostro Istituto». Insomma, la storica banca vicentina davanti alla campagna di boicottaggio è sulla difensiva.

Per nulla sulla difensiva è invece il movimento vicentino, che a Gianni Zonin invia una lettera aperta in cui lo si accusa di mentire «alla evidenza che da mesi si va palesando a Vicenza [e non solo] sostenendo di non conoscere cittadini contrari alla nuova base militare. A partire dalla presente lettera questa Sua menzogna non è sostenibile oltre: siamo a Lei, indignati per ogni tentativo di far cadere nell'oblio le richieste e le opinioni di cittadini che sono molto più che «rispettabili», nel nostro ruolo di consumatori e di contribuenti alle finanze pubbliche. Qui creiamo l'occasione per dichiarare apertamente alcuni aspetti del piano di azione non violenta che ci contraddistingue: scegliamo, e quindi invitiamo chiunque ad unirsi a noi nell'azione, di non sostenere le guerre né coloro che le finanziano e/o da esse guadagnano, rifiutando di comprare prodotti o di usufruire di servizi forniti da chi si dichiara favorevole alla realizzazione di una nuova base militare». E conclude lanciando una controproposta: «Perché sui terreni che si vogliono destinati all'uso malefico e fallimentare della guerra non propone ai politici e agli imprenditori una conversione a vigneti, traducendo così un simbolo di morte in un simbolo vitale, quale appunto la vite è? Ci vedrebbe al Suo fianco».

MEDIA

Il Giornale Dal Molin

Interviste, pagine di cronaca, riflessione politica, reportage sui movimenti in lotta per la difesa dei beni comuni. Questi i contenuti del Giornale Dal Molin, il mensile, giunto al secondo numero, a cui il presidio permanente ha deciso di dar vita per raccontare in prima persona la propria lotta. Dodici pagine, una piccola redazione e un nutrito numero di persone che distribuiscono gratuitamente nelle piazze, nei mercati, nelle librerie e nei centri sociali le 10 mila copie del bollettino contro la base Usa. Il giornale, che può anche essere scaricato su www.altraviceza.it, vuole essere una voce in grado di rispondere al silenzio e alla disinformazione della maggior parte dei mass-media, raccontando le ragioni e le iniziative del fronte del No. Chiunque si riconosca nella lotta del presidio può sostenerne la pubblicazione sottoscrivendo un abbonamento.

PROTESTA

Pronti con le pentole

A Vicenza si dissotterrano le pentole. Il popolo del No Dal Molin torna a far sentire la propria voce con trombe, tamburi, fischietti, pentole, campanelli e quant'altro possa servire a rendere tangibile il dissenso verso la presenza dell'esercito statunitense in terra berica. Non è la prima volta che i sonni dei soldati stanziati in viale della Pace vengono turbati da centinaia di vicentini, e non sarà di certo l'ultima. Per due giovedì consecutivi, il 26 aprile ed il 3 maggio, a partire dalle nove della sera, avrà luogo l'ennesimo cacerolazo davanti alla Caserma Ederle. Mentre sono in cantiere iniziative analoghe presso il villaggio statunitense di Vicenza est, un'area di oltre 290 mila metri cubi che ospita numerose famiglie di militari statunitensi.